

LA NASCITA DELLA FEDE

Secoli di propaganda faziosa ci hanno convinti dell'originalità e giustezza di certe espressioni religiose che, in realtà, non sono altro che approssimativi rimaneggiamenti e manipolazioni di concetti molto più antichi.

Con qualche difficoltà, possiamo cercarne l'origine in un'area territoriale non ancora correttamente individuata ma che sembra estendersi dal Caucaso fino al nord del subcontinente indiano. Qui troviamo "la razza più antica che sia sopravvissuta"¹, che i nativi definiscono dei "primi occupanti ("adivasi"), e che gli antropologi hanno ribattezzato "proto-australoidi".

Probabilmente questa razza ha dei punti di contatto con l'Uomo di Neanderthal, ed oggi è diffusa a Ceylon (Sri Lanka, tra i Vedda), nell'India centrale (Khond), nell'Assam (Khasi), nel Gran Nicobar (Shom Pen), in Malesia (Sakai), in Indocina (Moi), a Sumatra (Orang Batin, Lubu e Ulu), nelle isole Celebes (Toala), in Arabia meridionale e nel Dhofar, ed infine in Australia (Aborigeni).

E' anche possibile che sia imparentata con i Pigmei ed i Boshimani africani.

All'inizio del Neolitico questi popoli abitarono l'Europa, preesistenti alla razza negroide e poi, essendo piccoli e gracili, vennero facilmente soppiantati e sostituiti dall'Uomo di Cro-Magnon.

Era gente che parlava lingue del gruppo Munda o Mom-Khmer risalenti al Paleolitico, e seguiva una tradizione religiosa animista, rifiutando il concetto di proprietà, soprattutto territoriale, o i lavori agricoli, che legano la natura alle necessità dell'uomo, o la vita nelle città e, logicamente, l'industria, o quel poco di lavoro organizzato che poteva sussistere nelle società primitive.

L'animista traeva la sua principale fonte di sostentamento dalla caccia e praticava il sacrificio per placare l'ira degli spiriti e degli dei. Tra questi, uno dei più importanti è Murugan, o Kumara, il Kouros cretese, che in tutte le lingue vuol dire "Ragazzo".

Tra il Neolitico ed il primo Bronzo Antico prende forma quella che può essere considerata la prima delle grandi religioni originali, il culto di Pashupati, il "Signore degli Animali". E' caratteristica dei sopravvenuti Dravida, che invadono l'India e poi, nel V° millennio a. C., in coincidenza con il ritirarsi del freddo dopo l'ultima grande glaciazione, danno inizio alle migrazioni verso l'Europa.

Qui, Pashupati diventa lo Zagreb cretese, lo Zeus Cretagene, fino a confondersi con Dioniso. Ma a questo punto siamo già entrati nella seconda delle grandi religioni primordiali, lo Shivaismo, che uomini dalla pelle nera e dai capelli lisci introducono in India provenendo da un continente a sudovest del paese e, forse, dando origine al mito di Atlantide.

Questi Dravida, che non erano Indoeuropei, si diffusero per l'intero bacino del Mediterraneo, e furono alla base della cultura minoica. La loro lingua agglutinante (dove, cioè, la parola è un complesso di elementi congiunti, non fusi insieme e separabili come la nostra, che è una lingua flessiva), sembra avere delle sopravvivenze nel basco, nel georgiano, nel peul (o fulbe, parlato nel Sahel), nel guancio (isole Canarie, prima dell'invasione spagnola), nel belucistano, nel tamil e, millenni addietro, nell'etrusco, sumerico, pelasgico, lidio ed eteo-cretese.

¹Sarkar S.S., *Aboriginal Races of India* (senza ulteriori indicazioni).

E ancora, le lingue dravidiche sembrano nascere insieme a quelle ugro-finniche (finlandese, ungherese, volgaico, uralico, samoiedo), e altaiche (turco, mongolo, eschimese)².

La religione di Shiva (appunto, Dioniso in Grecia), ha avuto un'influenza straordinaria sulla nostra civiltà, introducendo nel Cristianesimo un'infinità di elementi: il vino cerimoniale, il concetto del Dio sofferente, la discesa agli Inferi, la concezione da una donna mortale e da un Dio, il Dio incarnato, l'associazione con le grotte e i pastori, l'avvento del Dio come liberatore della razza umana, la morte e la resurrezione, il bastone da pastore che, usato dai sacerdoti di Dioniso, diventa il "pastorale" dei vescovi ed abati cristiani³...

«Dioniso era nato in una grotta. Questo simbolo fu incorporato nella leggenda di Gesù... Al termine di ogni periodo di otto anni Minosse si ritirava nella caverna dell'Oracolo del monte Ida. Lì comunicava col padre Zagreo»⁴.

La terza tra le religioni originarie è il Jainismo, che crede nell'evoluzione umana attraverso continue reincarnazioni o trasmigrazioni dell'anima, senza considerare essenziale l'esistenza di Dio.

I Jainisti praticano un totale vegetarianesimo e la nudità fisica come imperativo morale. Il Buddismo gli era contemporaneo e venne fortemente influenzato da queste teorie esposte dal saggio Mahavira, ed anche il Cristianesimo, soprattutto attraverso l'Orfismo⁵, subì dei condizionamenti.

La quarta religione viene portata in India dai nuovi popoli ariani nel 1.800 circa a. C. ed è la prima a considerare gli dei come fenomeni naturali o virtù umane personificate. E' anche la prima con una concezione antropocentrica e che pone le divinità, in un certo senso, al servizio dell'uomo. E' il Vedismo ariano, da cui verrà fuori l'Induismo (in Asia) e la religione miceneo-greca (in Europa).

Gli Ari venivano dal nord, da quella che, fino a poco tempo fa, era l'Unione Sovietica, forse dalla Scythia, forse dal Caucaso o attraverso le montagne del Caucaso. Erano un popolo estremamente violento e bellicoso, che dovunque giunse portò morte, distruzione e terrore. La colonizzazione di questi nomadi venuti dal freddo, attraverso i loro discendenti di cultura francese, inglese, portoghese e spagnolo nel resto del mondo, continua tuttora, specie nel continente africano e americano.

PERCHÉ DIO SI CHIAMA DIO?

Chiaramente, il concetto di "Dio" non è sempre stato lo stesso, ed è interessante studiarne l'etimologia per scoprire le sue origini ed i suoi significati primordiali.

Questi vanno rintracciati nelle due grandi aree culturali e linguistiche (logosfere) che hanno influenzato la nostra civiltà e ce l'hanno consegnata così come la conosciamo oggi: l'area dravidico-indoeuropea e l'area semitica.

La prima fa capo a vari linguaggi: sanscrito, persiano, greco, latino (con, ovviamente, tutti i suoi derivati posteriori: italiano, sardo, ladino, rumeno, francese, spagnolo, portoghese,

² Daniélou, *Shiva e Dioniso, La religione della Natura e dell'Eros*, Ubaldini Ed., Roma, 1980. I due capitoli *Elementi di storia* e *Le religioni primordiali*, pagg. 19/40

³ Spostandosi per l'Asia meridionale e per l'Europa, Shiva assunse molti nomi o venne identificato con un numero straordinariamente grande di deità locali: si chiamò *Dionysos* in Grecia ("Dio del Monte Nisa"), *Bakkhos* in Asia Minore, *Bacchus* a Roma, *Soma* in alcune parti dell'India, *Zeus Cretese*, *Pan*, *Eleuthereus*, *Minotauro*, *Inuus*, *Fauno*, *Priapo*, *Liber*, *Annone*, *Osiris*, *Cernunno* e, nell'Egeo orientale, *Sabazio*.

⁴ Daniélou, 1980, p. 123.

⁵ «L'Orfismo fu un possente elemento di evirazione del Dionisismo e preparò la venuta del Cristianesimo sul quale esercitò una profonda influenza». Daniélou, pag. 219.

catalano), e alle lingue anglo-sassoni (sassone e inglese moderno, *altdeutschesprache* e tedesco moderno).

Poco fa abbiamo approfondito le quattro religioni primordiali che hanno dato origine alle superstizioni contemporanee: l'Animismo, lo Shivaismo, il Jainismo ed il Vedismo.

Ora, noi vediamo che nel sanscrito, il toro si chiama "Go", che diventa "Gwt" nell'*altdeutschesprache* arcaico, e poi "Gott" in tedesco, "Gud" in scandinavo, "God" in inglese, mentre ancora oggi, e sempre in inglese, "Goat" vuol dire "capra", ed anche il caprone era una divinità importante (da cui, tanto per portare un esempio, venne fuori il dio Pan che a sua volta servì da modello al dio degli Inferi, il Diavolo).

In tutte queste lingue la traduzione che noi ne diamo nella nostra, è "Dio", e noi sappiamo che certi animali cornuti diventavano totem tribali e poi divinità protettrici di un intero popolo.

E questo era proprio il caso del toro che, in epoche remote, era adorato dagli stessi ebrei: il "vitello d'oro" viene descritto come una "ricaduta" nelle vecchie convinzioni e Mosè torna tra i suoi, scendendo dalla Montagna, con un paio di corna sul capo, che una tradizione più schizzinosa trasformerà in due *coni di luce*!

E non bisogna dimenticare che il nome del nostro Paese viene da "Vitalia", o "Terra dei Vitelli", che una volta era la Calabria, dov'era venerato il toro.

Ed ancora, il verbo "godere" ha un'origine indoeuropea che probabilmente viene proprio da "Go" = "Dio"⁶, nel senso di "essere profondamente felice", "provare piacere con i sensi". La provenienza dal latino "gaudere", con la "au" diventata "o", non contraddice questa ipotesi, visto che molto spesso questo dittongo si trasforma proprio in "o" in italiano ("povero" viene da "pauper", "osare" da "audere", e addirittura la stessa "o" da "aut").

Comunque, non bisogna dimenticare che perfino nelle aree culturali non-indoeuropee e dove non esistevano grandi animali con le corna, si può trovare un totem tribale linguisticamente affine al *Go* del quale si è parlato. E' il caso del cammello, che i Fenici chiamavano *gomal* e che ha dato origine alla lettera greca *gamma* (g), "per la somiglianza grafica della lettera alla gobba o al collo di questo animale"⁷.

In tutta l'antichità shivaita e pre-ariana il toro viene continuamente associato alla divinità: dal Minotauro cretese al Dio Api di Osiride (Egitto), al Cernunno Signore degli Animali, fino al Mithra di tempi già più recenti e "indoeuropeizzati".

Questo animale (sinonimo di bontà) rappresenta anche la forza virile (ricordare in inglese "horny" = "eccitato") e le sue corna vengono portate dai "capi" sul "capo". La "corona", in effetti, nasce proprio da un paio di corna indossate come copricapo regale.

Di fronte al rappresentante dell'autorità divina, il fedele si "prosterna". Forse, cioè, gli offre la sua prostata, "sottomettendosi", che vuol dire proprio "mettendosi sotto" in senso fisico, sessuale, visto che il toro è il "simbolo del principio attivo produttore di seme"⁸. Da cui ne segue l'adorazione del fallo, caratteristica comune a tutto l'universo shivaita-dionisiaco ed ancora oggi praticata in India (il "linga"), e che presenta delle chiare reminiscenze nel modo di pregare dei musulmani (che si prosternano, offrendo il loro posteriore al Dio), degli ebrei (che muovono ritmicamente la testa in avanti e indietro), e dei cristiani (che giungono le mani a sublimazione di un atto oro-genitale certo più complesso)⁹.

Altre culture hanno evidenziato in maniera più macroscopica questa forma di omaggio verso il proprio Dio (o meglio, verso il suo rappresentante-vicario sulla terra),

⁶ «Il godimento è una 'sensazione del divino'». Daniélou, 1980, pag. 56.

⁷ Sonzogno, vol. sesto, p. 698. Riportato da Boncompagni Solas, *Il Mondo dei Simboli*, Ed. Mediterranee, Roma, 1990, pag. 224.

⁸ Daniélou, "Shiva...", pag. 110.

⁹ Consoli, *Ecce Homo. L'omosessualità nella Bibbia*, Kaos Ed., Milano, 1998, pag. 63-64.

avvicinandogli si camminando all'indietro, per offrirgli in maniera più o meno simbolica il proprio posteriore.

E lo fanno perfino gli animali più vicini all'uomo, i primati che, da giovani «possono assumere una posizione femminile allo scopo di garantirsi l'attenzione e la protezione di un maschio adulto. Questi giovani maschi si possono offrire ad un rapporto omosessuale con un maschio dominante più anziano. Il maschio che assume il ruolo femminile può avvicinarsi camminando all'indietro»¹⁰.

1974
96
⑦
Rimane di questi riti emergono perfino dalle persecuzioni contro le streghe e gli stregoni, accusati di eresia perché adoravano il Diavolo e cioè, in realtà, una divinità precristiana. Non per niente i seguaci della Vecchia Religione danzavano spesso "con la parte anteriore del corpo rivolta verso l'esterno"¹¹, cioè, con i loro posteriori visibili solo a chi stava all'interno del circolo. *(disegno su Sabazio del maggio 1990)* -

Da questo punto di vista bisogna riconsiderare tutte quelle immagini preistoriche, egizie, indiane e perfino greche, nelle quali è rappresentato un Dio itifallico con un giovane che cerca di allontanarsi da lui (e che così interpretano gli studiosi), mentre in realtà è probabile che gli si stia avvicinando per sottomettersi alla sua divinità attraverso una religiosità oggi dimenticata (A questo proposito sono illuminanti le riproduzioni pubblicate da Brunsendorff e Henningsen sul libro "The Complete History of Eroticism", p. 10).

Abbiamo già visto che gli Egizi erano profondamente influenzati dallo Shivaismo. Il culto di Osiride, anche se innestato in una civiltà semitica, ha chiaramente questa origine. Shiva era il "Dio della Montagna", tant'è che il suo corrispettivo greco si chiamava "Dioniso" e cioè, "Dio di Niso", dove "Niso" è un nome generico che vuol dire "montagna".

Gli shivaiti sembrano esser stati i primi a praticare l'inumazione dei defunti (in posizione yoga) all'interno di grotte scavate dalla natura nelle montagne ("stanze funerarie", VI° millennio a. C.).

Le cime dei monti sono considerate "i punti per i quali l'energia terrestre sale al cielo. Lassù cielo e terra si uniscono. L'unione della volta celeste, assimilata al *linga* di Shiva, con l'energia terrestre che sprizza dalle montagne, lega in qualche modo il Dio al mondo degli esseri viventi"¹².

L'ingresso nella caverna (la discesa agli Inferi), rappresentava un ritorno nel grembo materno (la "Madre Terra") che è tortuoso, doloroso e difficile da compiere, ed evoca un "labirinto". Riuscirci vuol dire anche raggiungere il proprio centro spirituale, completare la propria iniziazione. Questa analogia tra grotta ed "io" ha comportato lo sviluppo di un tema importante nella cultura pre-ariana: il labirinto, appunto, che dal II° millennio a. C. si diffonde in tutta l'Europa e l'India. E le raffigurazioni del labirinto indicano, molto spesso, proprio l'aggroviarsi delle viscere umane...!

Sembra che "labirinto" venga dal greco "labrys" (l'ascia bipenne), che ha dato anche "labirion" (galleria da talpe), "labra" (caverna), e "labbra". Sì, proprio le labbra che, quando si apre la bocca, danno veramente l'idea dell'ingresso in una caverna dove comincia l'incredibile dedalo all'interno del corpo umano, all'interno del "sé".

Così, la piramide egizia sembra la ricreazione, nel cuore del deserto, delle concezioni fondamentali dello Shivaismo: la montagna sacra, dalla quale il Dio è nato ed alla quale fa ritorno (discesa agli inferi, attraverso il labirinto della grotta) per risorgere trionfante. Per questo il Faraone (che era un Dio) veniva inumato all'interno del labirinto piramidale, con la speranza dell'eternità.

¹⁰ Churchill Wainwright, *Homosexual Behavior Among Males, A cross-cultural and cross-species investigation*, Hawthorne Books, New York, 1968, pag. 65.

¹¹ Murray Margaret A., *Il Dio delle Streghe*, Ubaldini Editore, Roma, 1972, pag. 107.

¹² Daniélou, pag. 77.

Ma torniamo, infine, alle nostre aree culturali per concludere il discorso dravidico-indoeuropeo con l'altro termine usato per indicare Dio: "DiFos", da cui il greco "Theos" e "Zéus", ed il latino "Deus" (oggi diventato "Dio", "Dieu", "Dios", "Déu"...). Alla sua base c'è il concetto di "luce", "radioso", "raggiante". E, in effetti, tutti gli dei vengono rappresentati avvolti in un alone di luce che si sprigiona dall'intero corpo (aura), o da un'aureola attorno al capo, come ancora oggi vengono raffigurati i santi cristiani e come è stato l'uso nell'Islàm e nella stessa India.

Ed infine abbiamo la logosfera semitica, nella quale Dio è indicato con il suono della labiale "L", e delle sue varietà "El", "Il", "Elu", che ci danno l'ebraico e l'aramaico 'El' ed "Elôhin", il siriano "Aloim" e l'arabo "Hl" (con un'aspirazione dolce che precede la labiale). Da "Hl" viene "Al Hilah", dove "Al" è un articolo determinativo (entrato anche nell'italiano come "il") che, unendosi alla parola successiva per elisione della "i" e, per motivi fonetici, con lo spostamento dell'aspirazione dell'h" in finale di parola, ci dà "Al-lah", o meglio "Allah", cioè "Il Dio". Una volta, nell'Arabia meridionale, questo era uno degli appellativi del Dio della Luna¹³.

Questa labiale semitica è entrata nella composizione di numerosi nomi ebraici che, attraverso la Bibbia, sono divenuti patrimonio linguistico dell'Occidente giudeo-cristiano: Gabriele, Daniele, Raffaele, Emanuele, Samuele, Michele...

E non dimentichiamo, infine, che nell'alfabeto fenicio il segno per indicare la prima lettera, la "A", veniva da "Alef" che voleva dire... il toro, ed era proprio la stilizzazione di una testa di toro che, con il tempo, ha cambiato struttura e posizione finché, oggi, le sue corna sono diventate le "gambe" della nostra "A".

"Alef", tra l'altro, è ancora oggi la prima lettera dell'alfabeto arabo e di quello ebraico, ed è diventata l'"Alfa" dell'alfabeto greco.

Tutti gli esseri viventi cercano di sottrarsi alla morte e, di conseguenza, al suo corollario di malattie e dolori. L'organismo unicellulare si avvicina alla fonte di calore perché ne trae ben precisi vantaggi, ma non oltrepassa mai un certo limite che lo danneggerebbe o, addirittura, lo ucciderebbe.

La pianta bisognosa di clorofilla appena spuntata dal seme germogliato sotto un albero, si fa strada fra gli sprazzi di sole che filtrano dai rami. Se non lo facesse, morirebbe in poco tempo.

L'animale che si mimetizza tra le piante per sfuggire al predatore che vola sopra la sua testa, agisce così perché sa bene che rischia di essere divorato, cioè di morire.

Questo desiderio di sopravvivenza è caratteristico anche dell'uomo anzi, è proprio su di esso che ha costruito sopra la sua religione, la sua storia, la sua civiltà.

Non esiste un momento preciso nel quale il nostro antenato è passato da un tipo di comportamento all'altro; addirittura, non esiste un momento preciso nel quale noi possiamo dire "questo è un nostro predecessore" e "questo non lo è". Il processo evolutivo è talmente elaborato e complesso che dobbiamo necessariamente esprimerci anche noi con una certa approssimazione.

Perciò "ad un certo momento" (ed in queste poche parole possono essere racchiusi centinaia di migliaia di anni, forse milioni) l'uomo ha cominciato a trarre delle conseguenze

¹³ Nelle Morton, teologa americana, nel giugno del 1974 partecipò al Concilio Mondiale delle Chiese a Berlino, con un intervento nel quale sottolineava come "Elohim" - uno dei primi nomi usati per indicare Dio nella Bibbia - fosse una parola composta da "Eloh" (nome di una dea) e "Im" (suffisso maschile plurale). Un'altra parola usata nella Bibbia per definire Dio era "Yahveh" ("Javé"), che veniva dal nome di una precedente dea della Samaria (Tannahill Reay, *Sex in History*, Stein and Day, New York, 1980, pag.82). Questo potrebbe convalidare il sospetto che le religioni patriarcali che noi conosciamo sono tutte frutto di una reazione violenta e prolungata nel tempo contro le primordiali divinità femminili.

dalle sue osservazioni casuali dei fenomeni della natura, del comportamento dei suoi simili, degli animali, delle piante, dell'alternarsi delle stagioni, e così via, ed ha cominciato a "tabuizzare" tutto ciò che gli faceva "male", che gli causava "dolore", che gli creava "problemi".

Questo processo culturale finalizzato alla sopravvivenza lo ha allontanato sempre di più dalla natura e dalle sue leggi. Così l'uomo ha inventato istituzioni innaturali che sopravvivono ancora oggi, razionalizzandole e rivestendole di una religiosità a suo uso e consumo.

Una di queste "costruzioni" è l'idea monogamica.

Tutti gli esseri viventi (animali e vegetali...) hanno la tendenza a moltiplicare all'infinito la loro possibilità riproduttiva.

Ci sono delle piante che maturano milioni di semi i quali, ovviamente, non produrranno mai milioni di altre piante. Una femmina montata da decine di maschi diversi, o la stessa coperta centinaia di volte dallo stesso maschio, daranno vita ad una filia piuttosto misera, se paragonata agli sforzi compiuti, alle energie consumate, ai "capitali" investiti.

E lo stesso gallo che salta sulle cento galline del pollaio, non vedrà certo nascere tutti i pulcini con i suoi geni, visto che le stesse femmine sono state montate da altri galli prima e dopo di lui (e nonostante sia convinto che l'"ordine di beccata" è stato rispettato), o per chissà quale altra serie di circostanze sfavorevoli anche se, in teoria, sarebbe possibile.

Questo vuol dire che la tendenza della natura è di aumentare le possibilità di riproduzione per tutte le specie viventi. Poi, varie ragioni di opportunità (cioè, "culturali") spingono le stesse specie a limitarla ad alcuni tra i loro membri in possesso (naturale o acquisito) di particolari caratteristiche. Ecco, allora, che le api si inventano la "regina": una grande mantenuta che fotte con tutti, riceve cibo da tutti e fa' figli per conto di tutti. Oppure, ecco il cervo dominante che si pappa tutte le femmine del branco e lascia gli "scapoli" a far da guardoni alle sue performances erotiche. Ed ecco l'uomo primitivo, oppure l'uomo ("vir") potentissimo, con il suo harem legittimo e accettato a tutti i livelli, con centinaia di mogli, amanti, concubine. O ancora, ecco l'uomo moderno con la sua moglie legale, la sua amichetta fissa e le piccole avventure praticate quasi come un rito ogni volta che va in vacanza, o in trasferta o, comunque, ogni volta che si allontana da quello che può essere considerato il suo "territorio".

Ma, attenzione! La tendenza a possedere un harem non è insita nei soli geni maschili. Anche la donna, in pari condizioni di potere, manifesta le stesse necessità o voglie. Di Caterina di Russia si sa che "si faceva", l'uno dopo l'altro, tutti gli ufficiali della sua guardia¹⁴, mentre di Elizabeth Bathory si dice che violentò e uccise almeno 650 ragazze per soddisfare la sua voglia di sesso e di sangue¹⁵.

Ma questi sono solo esempi di quando la natura cerca (anche violentemente) di riprendere il suo corso. Nella realtà quotidiana (e storica) l'uomo aveva capito che per allontanare la morte da se e per garantirsi una qualche forma di sopravvivenza, doveva fare in modo che fossero i **suoi** geni, e quelli di nessun altro, ad essere riprodotti e a dar vita ad altri esseri viventi che ne perpetuassero la memoria, non tanto (o non solo) culturale) ma più propriamente **genetica**.

Questa fu la prima, impellente necessità del nostro progenitore.

Per far ciò l'uomo ("vir") stabilì degli accordi ben precisi con la donna: per un periodo più o meno lungo i due sarebbero stati vincolati l'uno all'altro ed avrebbero assunto degli obblighi reciproci.

¹⁴ Celli Giorgio, su *L'Espresso*, 16 marzo 1986.

¹⁵ Masters/Lea, p. 12 e seg., ed anche Consoli, *I "Mostri" Sono tra Noi. La Contessa Sanguinaria*, Ompo, Roma, 1993.

Questo non era affatto un matrimonio come sembrerebbe. In realtà, l'idea del matrimonio è recentissima nella nostra storia e solo da pochi secoli (secoli, neanche millenni!) ha assunto quel carattere oppressivo che gli conosciamo.

Per centinaia di migliaia di anni l'uomo e la donna sono vissuti in comunità separate. Spesso accanto, ma separate. Non c'è niente di strano in tutto ciò, e neanche di insolito. Ancora oggi, sui libri di antropologia-etnografia, gli autori ci fanno sapere che nei villaggi dei primitivi contemporanei c'è la "casa degli uomini" e la "casa delle donne", dove i membri dell'altro sesso non possono mai entrare per nessuna ragione al mondo e dove non vi si passano poche ore della giornata ma, all'occasione, mesi interi tra cogeneri. Ed è notorio che nell'antichità più remota i due sessi parlavano addirittura lingue diverse. Alla fine del millennio, in Cina, è ancora viva una donna che ricorda l'idioma segreto che usava in gioventù con le sue consorelle, per non farsi capire dagli uomini¹⁶, mentre un'altra lingua, questa volta magica, veniva usata nelle cerimonie religiose¹⁷.

Per milioni di anni l'uomo e la donna sono vissuti in comunità separate dividendosi i compiti: l'uomo cacciava e la donna raccoglieva erbe. Ma questa affermazione è valida fino ad un certo punto visto che la raccolta del cibo vegetale è precedente addirittura all'uso della carne come alimento.

I primati che riconosciamo come progenitori, infatti, erano essenzialmente frugiferi, si nutrivano, cioè, di frutta, bacche, semi, noci, miele, insetti e, all'occasione, integravano la loro dieta con piccoli roditori e uccelli.

In questa società essenzialmente vegetariana, la posizione dominante era riservata alla donna, ma solo in quanto fattrice di figli. In tutte le altre attività i due sessi si equivalevano. Eppure bastava questo mistero della procreazione, unito al ricordo che lasciava nella prole come procacciatrice di cibo, dispensatrice di calore, affetto, piacere, sicurezza, per assicurarle uno status superiore e per identificare il principio creativo con lei: Dio era una Grande Madre.

E le più antiche religioni erano incentrate su questa immagine. La donna era l'elemento fisso al quale guardare come punto di riferimento e l'  viveva in branchi formati da alcune femmine perennemente attorniate da gruppi di piccoli, mentre i maschi stavano per conto loro.

Nel momento in cui, per risolvere sopravvenuti problemi di adattamento, l'uomo diventa onnivoro e s'ingegna a mangiare tutto quello che gli capita a tiro, i rapporti tra le due comunità cominciano a subire una prima, importante trasformazione: i maschi si specializzano nella caccia (e nella guerra; agli inizi dell'avventura umana anche questa distinzione non sembra molto netta), le femmine s'ingegnano a preparare e conservare i cibi, sia quelli portati dagli uomini che quelli procurati da loro stesse attraverso il lavoro agricolo, o la raccolta di frutta, erbe e radici.

27.008 caratteri

¹⁶ "La Lingua Segreta delle Donne Cinesi", di Bia Sarasini, su *Noi Donne*, marzo 1992, pagg. 82-86. Nel 1958, Zhou Shuoy venne a sapere dalla propria figlia dell'esistenza di una lingua usata solo tra donne e che escludeva gli uomini. Agli inizi degli anni '90 ha pubblicato un'antologia di testi, curata insieme alla prof.ssa Jian Yuong, intitolata *Nushu*, che in cinese è parola composta da *nu* = donna, e da *shu* = libro, e vuole perciò dire *libro della donna*. Il che rappresenta una vera e propria novità visto che, di solito, queste lingue sono soprattutto orali, mentre il *Nushu* è dotato di un vero e proprio alfabeto e di un «corpus di testi di cui è possibile sia analizzare il contenuto che ricostruire l'uso, la destinazione, il significato sociale». E, fatto ancora più insolito, nella provincia occidentale dell'Hunan ci sono una decina di cinesi che continuano a conoscere questa lingua fatta di «lettere, poesie, biografie spesso ricamate o trascritte su libri autoprodotti, a circolazione limitata. Per alimentare l'amicizia tra donne».

¹⁷ "La grande Dea Bianca da fanciulla a megera", di Alfredo Cattabiani, sul *Tempo* del 26 aprile 1993, recensendo il libro di Robert Graves *La Dea Bianca*.

FOTO
didascalie

1) Pashupati, Signore degli Animali, nel dettaglio di un sigillo del 2.500 avanti l'era comune. Il sesso in erezione indica il potere su tutti gli animali dell'universo. Arte dell'India arcaica a Mohenjo-Daro (conservato presso il Museo Nazionale di New Delhi).

2) Il famoso "linga di ghiaccio" nella caverna di Amarnath, nel Kashmir (foto di Yves Barbeau), venerato come una manifestazione diretta della divinità.

3) Il linga sostenuto dagli elefanti nel tempio shivaita di Shri Menakshi, a Madurai (Tamil Nadu, India meridionale). La grandezza esagerata del fallo (simbolo di Shiva) rappresenta la forza del potere maschile di riproduzione. E' proprio attraverso il linga che passa lo sperma, che contiene l'eredità degli antenati, il senso della razza e le caratteristiche genetiche del futuro erede (foto di Massimo Consoli).

4) In questa rappresentazione di un sabba infernale è importante rilevare come i partecipanti danzano mostrando il loro posteriore al Diavolo, che si trova al centro del cerchio ed ha il sesso in erezione. I membri della congrega sono in numero di 13 (12+l'officiante, come nell'ultima cena i commensali erano 12+Gesù). Sono presenti anche tre *familiars*, cioè gli animali che servivano alle streghe per i loro uffici (incisione inglese del 1628).

5) Il giovane sembra allontanarsi dall'uomo in evidente stato di eccitazione. In realtà, è molto probabile che gli si stia avvicinando camminando all'indietro per sottomettersi alla penetrazione (riproduzione da un vaso greco che rappresenta una festa maschile).